

## Le voci

Pessina: della frustrazione di chi non riesce a essere genitore neanche con la fecondazione assistita, non c'è nessuno che parli  
Giaccardi: generare va al di là del processo biologico



Qui sopra l'assemblea nell'Aula nuova del Sinodo  
A fianco il tavolo dei relatori

## SVOLTA

## Nasce gruppo dei giovani accademici

Abolizione delle cariche a vita, collegamento con la riforma della Curia, la costituzione di un gruppo di 13 giovani accademici. Sono i principali cambiamenti portati dai nuovi Statuti della Pontificia Accademia per la Vita, illustrati da monsignor Paglia ieri in apertura dell'Assemblea. In particolare il presidente ha evidenziato l'importanza del collegamento con il nuovo dicastero che si occupa di Laici, Famiglia e Vita e la connessione istituzionale con l'Istituto teologico Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia. In questo modo la riflessione sulla vita si inserisce nell'ambito più ampio della questione antropologica in dialogo con diverse impostazioni scientifiche, culturali, religiose. «Sogno - ha detto Paglia - un'Accademia luogo di confronto e dialogo nel solco della verità». (F.Mas.).

MIMMO MUOLO  
ROMA

**S**cienza e tecnica contro l'umano? Può accadere e in alcuni casi sta già accadendo. Ma non per questo bisogna rassegnarsi alla «normalizzazione del pensiero». Anzi, come fa notare il filosofo morale Adriano Pessina (insegna all'Università Cattolica), «la medicina stessa ha bisogno di un recupero di umanità». Nell'Aula nuova del Sinodo, dove ieri è stato inaugurato il primo workshop della rinnovata Pontificia Accademia per la vita, risuonano idealmente, accanto alle considerazioni degli scienziati, le parole pronunciate in mattinata dal Papa. E c'è accordo soprattutto su un punto. «La vita umana - sintetizza nel suo discorso introduttivo il presidente dell'Accademia, l'arcivescovo Vincenzo Paglia - non è la consegna di un codice di assemblaggio delle parti organiche, è la trasmissione dell'attitudine ad abitare relazioni personali: con significativi riscontri negli stessi processi biologici e psichici che anticipano la venuta alla luce. Essa, infine, è insieme intenzionalità d'amore ed esperienza d'amore». Ecco dunque il discorso di Francesco. «Il Papa - fa notare Paglia - ce lo ha ricor-

# Parte la «nuova» Accademia

## Paglia: la vita umana non è un codice di assemblaggio

dato nel suo intervento offrendoci una preziosa indicazione quando ha mostrato nell'alleanza tra l'uomo e la donna la guida della storia». Dunque «l'uomo e la donna, nella loro alleanza affettiva e generativa, sono parte integrante della definizione della vita umana: in senso reale e in senso cognitivo. Non ne sono il fondamento, ma i mediatori, non i proprietari, ma gli affidatari: e sono come tali, nel punto più alto del ministero e della signoria che Dio ha consegnato all'umana creatura». Si comprende perciò quali e quanti problemi etici e anche pratici pongano pratiche come la maternità surrogata o anche la stessa procreazione assistita. «Nessuno parla - ricorda Pessina - della frustrazione di quelle coppie che non riescono a diventare genitori neanche con

l'inseminazione artificiale. E sono davvero molte». Chiara Giaccardi (docente di antropologia e sociologia dei media alla Cattolica) aggiunge: «Generare non è solo biologico, così non basta appropriarsi del processo biologico per generare. Si possono, da sempre mettere al mondo dei figli senza essere veramente genitori, o essere veri padri e madri senza legame di sangue». Dunque «la tecnica si appropria della forma-funzione, dell'esteriorità, della lettera del processo della gestazione, ma perde lo spirito». E perciò «il movimento del fabbricare» serve a dominare. Quello del «generare si apre a ciò che è altro, che interpella, che rinnova in direzioni che non avevamo previsto, alle quali ci affidiamo». Le conseguenze di una generazione-fabbricazione sono sotto gli occhi di tutti.

Graciela Moya dell'Università Cattolica di Buenos Aires, fa notare che quando il figlio è un prodotto «c'è il rischio di considerarlo una merce e quindi di sottoporlo a una sorta di "controllo di qualità", come quello su determinati beni di consumo, con la possibilità di scartarlo se non è venuto bene». Ecco perché a questa logica bisogna rispondere con la convinzione che ogni figlio è un dono. Su questa linea gli interventi di Roberto dell'Oro della Loyola Marymount University di Los Angeles e di Helen Watt dell'Anscombe Bioethics Centre di Oxford (Regno Unito). I figli, sottolinea quest'ultima, «devono sapere chi sono e da dove vengono». Urgente appare nella nostra società anche il recupero del senso del limite. «In un mondo in cui ciò che è possibile di-

venta anche doveroso - fa notare Pessina - accettare il limite è considerato una crudeltà, rinunciare in nome del bene altrui è una rassegnazione immorale». Secondo il filosofo, queste convinzioni vanno combattute, «si in dialogo con tutti, ma anche a costo di essere politicamente scorretti». «La verità non genera immediatamente successo, ma può creare scambio di idee». Quello del dialogo del resto rientra nella *mission* della rinnovata Accademia. «È molto importante - conclude Paglia - dialogare con chi ha idee o impostazioni differenti dal mondo cattolico, in modo da affinare la nostra riflessione. Per questo sogno un'Accademia che sia luogo di confronto e di riflessioni innovative che corrano nel solco della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Premio "Soluzioni ambientali avanzate"**  
Graham Hutchings, che ha sviluppato catalizzatori a più alta sostenibilità ambientale in sostituzione di quelli al mercurio.

Graham Hutchings è pioniere dello sviluppo di catalizzatori a base di oro, avendo intuito per primo come fossero più efficaci per la produzione del cloruro di vinile mediante idroclorurazione dell'acetilene, rispetto ai catalizzatori al mercurio, generalmente impiegati nella produzione industriale. Questa scoperta ha permesso di dare il via alla commercializzazione di un catalizzatore a più alta sostenibilità ambientale che potrà gradualmente sostituire quello molto più inquinante a base di mercurio, generando così notevoli benefici ambientali.

**eni**  
eni.com

## L'intervista. «Riscopriamo l'abc delle relazioni»

LUCIANO MOIA

**F**rancesco non nomina mai le cosiddette teorie del gender ma il riferimento è fin troppo esplicito. Di grande intensità, tra i temi forti del suo intervento di ieri, il richiamo alla verità dell'identità e della differenza maschile femminile che ha definito "presidio planetario" dell'umanità.

«Il Papa aveva già detto qualche tempo fa che cancellare la differenza non è la soluzione ma il problema. Ieri ha ampliato e arricchito in modo straordinario questo spunto», osserva don Francesco Pesce, presidente del Centro per la famiglia della diocesi di Treviso e autore di un agile saggio sul tema ("Due nessuno centomila. Genere, gender, differenza sessuale, Edb) giunto in pochi



Don Francesco Pesce

**Il responsabile del Centro famiglia di Treviso: spesso abbiamo puntato su modelli troppo idealizzati**

Si, il rischio del peggio c'è, ma mi sembra che il grande problema sia piuttosto l'incapacità crescente e generalizzata di misurarci con la differenza sessuale. Questa cultura che fa ruotare tutto intorno all'io rende le relazioni più difficili. Il vero problema è la difficoltà di fare i conti con l'altro, di non avere più parole efficaci per parlare all'uomo e alla donna di oggi. Quando un numero crescente di ragazzi ci dice di essere a disagio con il proprio corpo cosa diciamo? Quando ci dicono non ritrovarsi rispetto ai modelli dominanti, cosa vuol dire? Ci sono domande "normali" che però si moltiplicano e si amplificano. Che strategie educative possiamo mettere in campo per offrire risposte adeguate? Purtroppo anche i nostri ragazzi, ma direi anche gli adulti, respirano una cultura che parla di una sessualità libera e sganciata dall'affettività. Modelli che non complicano la proposta educativa.

Il "neutro" non è scelta di libertà, dice ancora il Papa, ma cancellazione di un'energia preziosa per l'uomo. Non dobbiamo fare anche un po' di autocritica per non essere riusciti a testimoniare la bellezza della differenza?

Sì, abbiamo presentato spesso modelli troppo idealizzati. Talvolta per risolvere tutto facciamo un uso troppo disinvolto delle parole della Genesi, "maschio e femmina li creò". Ma in questo modo dimentichiamo che per arrivare a comprendere quelle parole c'è tutta un'educazione all'identità che non si improvvisa, ci sono aspetti sociali e culturali che vanno tenuti presente, dobbiamo spiegare che occorre appropriarsi del dato corporeo tracciato nell'immagine biblica senza sopraffare l'altro/a, entrando in una relazione di crescita. Dobbiamo armonizzare il dato corporeo della creazione con la libertà umana, che è segnata anche di errori, di fragilità, di tentativi non riusciti. E da questi limiti occorre imparare.

Non dobbiamo poi dimenticare che spesso la difficoltà ad assumere la propria identità nasce da una situazione di confusione interiore e di disorientamento psicologico (se non ci sono più gravi patologie). Come fare per accogliere queste fragilità senza togliere lo sguardo da un'antropologia autenticamente finalizzata al bene dell'uomo?

Dobbiamo distinguere se si parla di adulti o di ragazzi. La domanda sull'identità di un adolescente è spesso segno di ricerca, non espressione di disagio. L'identità si costruisce con fatica, nel tempo. Un ragazzo bravo in matematica non è un ingegnere, rimane un ragazzo. Di fronte invece a un adulto che ha una difficoltà identitaria e che ci chiede di essere accompagnato nella fede, servono altre risposte. Occorre esaminare la sua storia, la sua collocazione nella società, la sua volontà di camminare nella fede. Ma qui entriamo nel tema dell'accompagnamento all'omosessualità che non si può risolvere con poche battute.

Dobbiamo distinguere se si parla di adulti o di ragazzi. La domanda sull'identità di un adolescente è spesso segno di ricerca, non espressione di disagio. L'identità si costruisce con fatica, nel tempo. Un ragazzo bravo in matematica non è un ingegnere, rimane un ragazzo. Di fronte invece a un adulto che ha una difficoltà identitaria e che ci chiede di essere accompagnato nella fede, servono altre risposte. Occorre esaminare la sua storia, la sua collocazione nella società, la sua volontà di camminare nella fede. Ma qui entriamo nel tema dell'accompagnamento all'omosessualità che non si può risolvere con poche battute.

Dobbiamo distinguere se si parla di adulti o di ragazzi. La domanda sull'identità di un adolescente è spesso segno di ricerca, non espressione di disagio. L'identità si costruisce con fatica, nel tempo. Un ragazzo bravo in matematica non è un ingegnere, rimane un ragazzo. Di fronte invece a un adulto che ha una difficoltà identitaria e che ci chiede di essere accompagnato nella fede, servono altre risposte. Occorre esaminare la sua storia, la sua collocazione nella società, la sua volontà di camminare nella fede. Ma qui entriamo nel tema dell'accompagnamento all'omosessualità che non si può risolvere con poche battute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA